

U: WEEK END TEATRO



Una scena da «Molto rumore per nulla», regia di Giancarlo Sepe

Essere o non essere Sepe?

Due Shakespeare per il regista uno bello e l'altro molto meno

Autore di spettacoli di culto come «Favole di Oscar Wilde» o il recente «Amletò» firma anche lavori discutibili tipo «Molto rumore per nulla»

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

GIANCARLO SEPE DEVE AVERE UN OMONIMO A TEATRO. OPPURE, UN GEMELLO, ANCHE LUI REGISTA. Non si spiega altrimenti un tale discontinuo risultato nei suoi spettacoli: da un lato, c'è il Sepe autore raffinato di *Favole di Oscar Wilde*, un allestimento di culto

nato nel 2001 su misura per il suo teatro, La Comunità, e riportato sulle scene senza alcuna ruga e immutato successo lo scorso anno. Dall'altro - e poco tempo prima - sempre Sepe (lo stesso?) aveva creato e diretto *Dr. Jekyll e Mr. Hyde*, un pastiche di trama improbabile e ingredienti strampalati (con Alice ed Ellen Kessler recuperate dal dimenticatoio, la figlia di: Rosalinda Celentano e un attore di razza come Alessandro Benvenuti) che abbiamo dimenticato in fretta.

Adesso, gira voce che il suo Shakespeare «ripasato» in salsa Cocteau, *Amletò - ovvero gravi incomprendimenti all'Hotel du Nord*, sia in odore di capolavoro. Non l'abbiamo visto, ma, sfortunatamente, siamo incappati nell'«altro» Shakespeare, il multietnico *Molto rumore per nulla*, che ha debuttato all'«Eliseo» con la regia del gemello diversamente capace.

L'idea di base era stuzzicante: ambientare la commedia del Bardo in un campo nomadi alle porte di Messina, tra echi di canti e balli esotici. Una babele colorata in cui intrecciare le tormentate storie d'amore di Ero - figlia del governatore Leonato - e Claudio, giovane e nobile ufficiale e quelle del fumantino Benedetto e della bisbetica Beatrice - nipote dello stesso Leonato. Di sfondo, i soliti intrighi shakespeariani di personaggi che tramano nell'ombra e che Sepe ritaglia come macchiette (lo stizzoso Don Juan di Daniele Pilli, pronto a spargere zizzania con l'aiuto di Borraccio il servo pasticciatore tutto mossette e gilet di lustrini agito da Leandro Amato). Ma non è il riattraversamento che il regista propone a lasciare perplessi, quanto la sua messa in scena, disordinata e volubile. In preda a mille intuizioni (che sono il suo indubbio talento), Sepe va a caccia di farfalle e una volta che sta per raggiungerne una, si volta in un'altra direzione. Si mette, per dire, sulla pista di una sceneggiata napoletana (e ci starebbe pure in quel frambusto di personaggi che si danno sulla voce come Benedetto e Beatrice, o nella coppia in cui si intrufola l'ombra dell'O Malamente), poi però concede un monologo quasi tradizionale a Pino Tuffilaro (Leonato), che non si sa se considerare come un Lear comico o un Prospero decaduto.

Nell'alternarsi di registri diversi (che un uso del microfono con molte interferenze non aiuta) la trama diventa una selva oscura, dove tutti si agitano di qua e di là con diseguale bravura. Tra le coppie un po' impalato il Claudio di Mauro Bernardi, agitata andante l'Ero di Lucia Bianchi e leggermente sopra le righe anche la Beatrice di Francesca Inaudi. Spicca nel mucchio Giovanni Scifoni, il più composto nella vivace e colorita traduzione di Sepe, ma non basta a fare qualcosa di questo molto scompiglio.

LE PRIME



PERDUTO PINOCCHIO
testo e regia di Virginio Liberti
con Tommaso Taddei
Scandicci (Fi), Teatro Studio 16-26 gennaio

Ancora un'incursione sulle orme di Collodi per lo spettacolo che il Teatro Studio Krypton propone in collaborazione con Virginio Liberti. Il Pinocchio creato dall'artista brasiliano comincia dove termina la favola di Collodi, 40 anni dopo la metamorfosi-premio in cui il nostro eroe si ritrova adulto, solo e senza famiglia.



LA MISTERIOSA SCOMPARSA DI W
di S. Benni - regia di Giorgio Gallione
con Ambra Angiolini
Genova, Teatro dell'Archivoltò 17-18 gennaio

Ambra Angiolini torna a teatro con questo monologo (in arrivo a Roma dal 18 febbraio al 2 marzo) in cui calza i panni smarriti di una donna di nome W. che ripercorre la sua vita alla ricerca del suo pezzo mancante, W. Copione comico e rabbioso, paradossale e dissacrante à la manière di Benni.

César Brie, primo studio sulla solitudine degli anziani

Il vecchio principe, ispirato al racconto di Saint-Exupéry, parla di un uomo malato che si strugge per un antico amore

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

CON QUELLO SGUARDO PENETRANTE E PARTECIPE, CON QUELLA TENEREZZA lieve che è il cuore del suo modo di fare teatro César Brie, argentino trapiantato in Italia da molti anni, ci racconta una nuova storia. Anzi una fiaba, ma triste, che riguarda i vecchi che diventano un peso per la società soprattutto se sono senza mezzi o non autosufficienti - basta guardarsi attorno -, che conoscono l'abbandono negli ospizi così simili a una straziante, ultima stazione di quel viaggio che è stata la loro vita. Eppure il Vecchio che è il protagonista di questa storia in scena al Teatro dell'Elfo, vive la sua malattia smemorata - l'Alzheimer - come una dolce follia: si crede un principe venuto da un asteroide dove vorrebbe tornare. Ispirato al famosissimo *Piccolo Principe* di Saint-Exupéry, il testo che si intitola *Il vecchio principe*, scritto dallo stesso regista insieme ai suoi attori, ne recupera fantasiosamente adattandoli ai tempi storie e personaggi. Il vecchio principe (come quello piccolo) ricorda con nostalgia quel mondo lonta-

no dove la sua principale occupazione consisteva nel prendersi cura di una rosa. Ma nel ricordo del Vecchio il fiore assomiglia a una donna di cui si rimpiange il profumo e la presenza. E gli esseri che incontra nei corridoi del suo ospizio sono un primario indifferente, un nipote alcolista, una nipote manager perennemente attaccata al cellulare, un omi- no che si ostina ad accendere e a spegnere tutte le luci. L'unica vera presenza sarà per lui quella dell'infermiere Antoine, prima preso in contropiede dalla follia del Vecchio che scambia i lampioni per le stelle, che sogna di ritrovare il suo fiore e che senza saperlo, al di là della malattia, gli aprirà altri spazi, mostrandogli un altro modo di vivere e intendere la vita.

In una scena con pochi oggetti - la cornice di una porta, lenzuola e pezzi di tessuto che diventano letti, strade, tavoli - Vecchio (Vincenzo Occhionero) e Antoine (Pietro Traldi) che con Fiore (Manuela de Meo) interpreta con sensibilità gli altri personaggi ci parlano di abbandono, dell'essere soli senza difese, di cosa significhi averne cura. È un «primo studio» dedicato alla vecchiaia, ma crescerà.

La prima notte di nozze ho scoperto che...

Torna in scena dopo 25 anni lo spettacolo d'esordio di Alberto Bassetti: «Il segreto della vita»

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

RITORNO ALLE ORIGINI PER ALBERTO BASSETTI, CHE INSIEME A FRANCESCO VERDINELLI cura la regia di uno spettacolo tratto dal testo che segnò l'esordio in teatro di Bassetti stesso, ben 25 anni fa, quando *Il segreto della vita* andò in scena per la prima volta al Teatro dell'Orologio, all'epoca diretto da Mario Moretti. Era il 1989. Da allora a oggi, tanti altri testi, premi, rassegne e da sei anni anche il Teatro Lo spazio da dirigere (a Roma, ancora con Verdinielli) e che fino a domenica ospita questo suo spettacolo, grottesco e molto ironico, interpretato da una giovane coppia di attori: Olivia Cordsen e Pierpaolo De Mejo.

Tutto si svolge in una lunga, insolita e strampalata notte di nozze. I due «piccioncini» sono finalmente soli (si fa per dire... il letto matrimoniale viene piazzato proprio in mezzo al pubblico, che, dunque, circonda il lettone posizionato proprio sotto il palcoscenico, dove si svolge-

rà solo una parte dello spettacolo). La passione sta per scatenarsi, i corpi sono sul punto di denudarsi, gli sposi traboccano di sensualità ma... qualcosa non va.

All'inizio è una parola detta fuori posto, poi un pezzo di storia familiare che riaffiora dal passato, più avanti ancora sono i discorsi assurdi e privi di ogni logica, fino alla rivelazione finale che travolge e scardina tutto: famiglia, figli, matrimonio.

Il rapporto di coppia, si sa, a teatro è molto spesso al centro dell'attenzione e lo spettacolo potrebbe sembrare anche un po' scontato e anacronistico per certi aspetti, ma tutto sommato affronta dei temi intramontabili, come l'insicurezza dell'uomo, in maniera divertente e surreale. E poi lo fa con quel senso dell'humor che ritroviamo spesso nei lavori di Bassetti, anche in quelli apparentemente così lontani da questa commedia d'esordio (*La tana, Il caso Sofri, Sopra e sotto il ponte*, poi diventato un film).

Bravi gli attori, affiatati e simpatici.